L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Aprile 2020 N°4

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 *(attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto)*

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2020

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **18,00**
Adorazione Eucaristica: martedì, ore **21** - giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 47
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

Centro A

Lunedì-mercoledì-venerdì
Martedi, **20,45**
-11

(tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(S sistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedi, ore **15,00 -18,00**

ATTENZIONE
Per ordine delle Autorità sono sospese, fino a data da destinarsi, tutte le iniziative e le celebrazioni, comprese le S.Messe

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, segreteria ore **15,00 - 17,00**

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledi, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIV – Aprile 2020 – N°4

SOMMARIO

PASQUA DI RISURREZIONE

Dopo? Perché tutto non sia come prima Pagina 4
Fatti nuovi 9
Pasqua di risurrezione 2020 10
Tu sei la mente 13
Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani 14
Aspettare 16
Una Pasqua individuale 18
La mia anima ha fretta 19
Testimonianza di vita quotidiana 20
Aggiungi un posto sul..divano 22
Io sola con il gatto 23
Al tempo del coronavirus 24
Germogli di vita – Pasqua 2020 26
Il silenzio di Dio 27
Quanto saremo diversi quando tutto questo…. 28
Tempo fecondo 30
Pasqua in casa 33
La potenza della risurrezione 34
Settimana Santa dal Duomo di Milano 39

VITA PARROCCHIALE

Comunicazioni via e-mail dalla parrocchia 21
Notizie dal Gruppo Jonathan 40
Contributi e Donazioni alla parrocchia 41
Santo del mese: San Teodoro di Amasea 42
Notizie ACLI 44
Sostenere le famiglie in difficoltà 47
Entrare in chiesa senza muoversi da casa 48

Dopo? Perché tutto non sia come prima

Da più parti si comincia a pensare al "dopo". È presto, ma è anche il modo di non rassegnarsi al presente, di guardare avanti, senza correre, "restando a casa" ma non semplicemente da prigionieri. Questo esercizio di immaginazione, per non essere una fuga, chiede di cominciare a pensare al dopo elaborando il presente, quello che ci sta succedendo. Da parte mia non sono certo in grado di prefigurare scenari per il mondo o per la chiesa[1]. Provo a farlo dal punto di vista di una parrocchia, e delle sue pratiche pastorali che in questa "sospensione" sono state messe in discussione, chiedono e possono essere ripensate. Dopo che cosa succederà? Torneremo semplicemente a fare le cose di sempre, le liturgie di sempre, il catechismo ecc.?
Già prima avevamo la percezione che si dovessero ripensare le pratiche pastorali in nome di un cambiamento d'epoca che stiamo vivendo e nella direzione di una Chiesa "in uscita" come piace dire a Francesco. Ma temo che l'inerzia sarà forte se non sorretta da un pensiero che non faccia passare inutilmente il tempo che stiamo vivendo. Ho provato allora a fare un semplice esercizio: penso a che cosa è successo al mio ministero di prete in questo tempo sospeso, a come ho dovuto ripensare tutto e rinnovare il modo di accompagnare il cammino di fede della mia comunità. Lo faccio seguendo un ordine quasi cronologico, nel senso che sono le prime cose che mi sembrava mi chiamassero ad agire e pensare.

L'evidenza della liturgia

La prima evidenza è stata la mancanza dell'eucaristia, in particolare delle celebrazioni domenicali. Come poteva resistere una parrocchia senza l'eucaristia? Che cosa potevo fare io come prete? E già questa è una indicazione preziosa: ci siamo accorti – lo sapevamo, ma forse non così fortemente – che "è l'eucaristia che fa la Chiesa" (secondo l'adagio di un mio saggio professore di teologia), che quel gesto di lasciarci radunare dal Signore è costitutivo, che la fede si vive e si trasmette celebrandola. Abbiamo percepito meglio l'evidenza che l'eucaristia non è una devozione individuale ma un atto comunitario. Che cosa fare allora? Molti preti si sono buttati a

[1] Ho trovato molto stimolanti le riflessioni di alcuni e-book (iniziativa lodevole) di due case editrici che hanno con prontezza offerto chiavi di lettura: José Tolentino Mendonça, Il potere della speranza. Mani che sostengono l'anima del mondo, Vita e Pensiero. Tomáš Halík, Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo, Vita e Pensiero; Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado", Vedo la notte che accende le stelle. Sentieri in tempo di pandemia, EDB.

pesce nella strada della trasmissione via streaming delle messe che continuavano a celebrare anche "in assenza di popolo". Il mio istinto è stato diverso: se il popolo digiuna digiuno anch'io. Imparo a vivere in attesa, perché senza l'assemblea presente con i corpi e i volti, la celebrazione è monca.
Non che sia sbagliato celebrare senza popolo, e infatti, dopo un po' di settimane abbiamo deciso di celebrare una volta alla settimana *per il popolo* – intercedendo per tutti e a suffragio dei defunti – anche per non trasformare questa posizione in un assunto ideologico.

D'altra parte, ho fortemente evitato la trasmissione della messa in streaming. Cosa lecita, certo, e i preti che lo hanno fatto hanno le loro buone ragioni. Ma due cose mi hanno trattenuto: la prima è che mi sembrava sbagliato incrementare la pratica che alla messa si possa "assistere" (termine caro al rito tridentino) come ad uno spettacolo. Dove per altro il prete sembra cercare ancora un ruolo di protagonista che alimenta un certo clericalismo. Alla messa non si assiste, si celebra, si partecipa attivamente. E poi: esiste solo la messa?[2] Per questo – è la seconda ragione – ho pensato di investire le mie energie nell'aiutare i credenti a "celebrare" nelle case, preparando sussidi, fornendo anche qualche audio che facesse presente la voce della comunità in ogni casa, suggerendo magari di celebrare insieme con le piattaforme che oggi permettono di connettersi con più famiglie. È stato un vero e proprio lavoro, che ha chiesto a me una cura per la celebrazione – e non solo per l'omelia – che normalmente non mettevo in opera; e che ha chiesto ai credenti di attivarsi per celebrare: preparando il luogo, i segni, i tempi... Chi lo ha fatto credo sia cresciuto nel suo vissuto di fede.
Aggiungo un'osservazione circa la predicazione. Pensarla per chi celebra nelle case (con uno scritto e con un audio) mi ha aiutato a contestualizzare molto il

[2] L'unico registro comunicativo è solo la messa? Su questo interrogativo vedi: Andrea Grillo, La nostalgia e il desiderio della liturgia, in Rivista di Pastorale Liturgica, numero speciale marzo 2020, p 4-7; Paolo Tomatis, Celebrare l'eucaristia in streaming, in Rivista di Pastorale Liturgica, numero speciale marzo 2020, p 15-16.

commento alla Parola. Accorgendomi come questo tempo di prova è anche un tempo particolarmente intenso, e di come il vissuto della mia gente, i loro racconti, le loro vicissitudini, fornissero quel materiale umano condiviso che permetteva di ascoltare in modo nuovo la Parola. Un solo esempio: difficile dire qualcosa su una pagina come la morte di Lazzaro, la iniziale distanza di Gesù, senza pensare a tutti coloro che stavano vivendo la morte di persone care "a distanza". La vita, se la si ascolta e se ci si lascia ferire da essa, amplifica la Parola, dona carne viva alla sua presenza. Sono stato in questi giorni molto debitore alle parole che i racconti mi hanno affidato nelle prove della vita. Non dovrebbe essere sempre così? Non dovremmo preparare insieme la celebrazione di ogni domenica, celebrare insieme il mistero di Cristo dentro le nostre vite?

L'urgenza della carità

Subito si è contemporaneamente imposta una urgenza: che fare per i poveri? All'inizio, quando la sospensione sembrava temporanea, si è fermata la rete di aiuti per le famiglie in difficoltà. Ma non è stato possibile farlo a lungo. I poveri non aspettano, bussano, e sono spesso le persone che per prime pagano il prezzo di una crisi. Così, grazie all'iniziativa di don Giacomo, la rete si è riattivata con nuove modalità: la disponibilità a fare la spesa per chi non poteva uscire di casa; un numero sempre attivo per il Centro di Ascolto; l'arrivo di nuovi volontari; l'utilizzo dei social media per contattare e tenere in rete i bisogni; il legame con gli altri Centri di Ascolto coordinandosi meglio... Abbiamo scoperto nuovi modi di stare vicino alle persone in difficoltà e nuove risorse e disponibilità inaspettate di tante persone di buona volontà.

La parrocchia si è nuovamente scoperta come un presidio sul territorio molto attento, anche più vicino delle istituzioni civili, al punto che queste, nel tempo di emergenza, fanno riferimento alla parrocchia per avere il polso della situazione reale. Un patrimonio che servirà tantissimo per il futuro. Tutto non sarà come prima.

La catechesi sospesa?

Un capitolo a parte riguarda la catechesi e tutti gli appuntamenti di formazione. Come giustamente qualcuno ha fatto osservare l'impressione che la catechesi sia stata semplicemente sospesa: «All'inizio la catechesi è stata

quasi senza parole, la liturgia si è mossa prima (...) Per la catechesi, invece, la chiusura delle scuole ha significato la sua chiusura (...) Messaggi del tipo: "la catechesi è sospesa fino a quando la scuola è sospesa"»[3]. È stato proprio così? Certo le forme normali di catechesi sono state sospese, perché chiedevano il radunarsi di più persone in luoghi chiusi. Ma forse è nato inconsapevolmente un modo nuovo di formare un pensiero a partire dalla fede. In questi giorni è nata l'esigenza di interpretare il tempo che stiamo vivendo. Una sete, un desiderio di riflessioni, pensieri, interpretazioni, che alla luce della fede aiutassero a dare un senso, a trovare una saggezza, a tenere viva una speranza, a vivere da credenti il tempo perché diventasse una occasione, un tempo di grazia. Questo desiderio ha trovato nuove vie di comunicazione: sono circolate riflessioni, articoli, testimonianze, che poi le persone facevano circolare per mezzo dei social media. Ancora una volta la tecnologia insieme aiuta e rende tutto più difficile. Nella rete circola anche molta spazzatura, anche molta spazzatura religiosa, forme di "devozionalismo selvaggio". Abbiamo allora creato dei gruppi WhatsApp – alcuni nati spontaneamente tra parrocchiani – che avessero cura di selezionare testi e riflessioni di qualità. Da qui sono nati pensieri e articoli che poi abbiamo raccolto nel giornale parrocchiale in due edizioni speciali nel tempo del Coronavirus. Anche in questo caso – come nella liturgia – la formazione non è stata più a senso unico (il prete parla e gli altri ascoltano) ma si è ingenerato un circolo dove i parrocchiani erano soggetti attivi. Io stesso ho imparato a misurare i miei interventi (non troppo per non intasare e occupare tutto lo spazio) e mi sono preoccupato di fare una cernita mettendo in circolo il meglio di quello che leggevo (una sorte di ascesi del pensiero). A partire da questi spunti nasce anche il desiderio di confrontarsi, di incontrarsi – per ora via internet – per scambiare le impressioni e le riflessioni, insieme o a piccoli gruppi. Non è forse questa una forma di catechesi? Non potrebbe ispirare nuove modalità di formare un pensiero alla luce della fede? Tutto non potrà essere come prima.

Le relazioni come rete

La terza dimensione è quella comunitaria. Come tenere insieme una parrocchia nel tempo della dispersione? In realtà questo tempo rivela una verità già presente prima: il carattere fragile dell'appartenenza comunitaria. Eravamo già una comunità dispersa, ora lo sentiamo e lo comprendiamo meglio. Quindi la prima risposta è quella di reggere la mancanza. «Non possiamo pensare di sconfiggere l'assenza ignorandola, deridendola, scherzandoci, trasgredendola, surrogandola virtualmente. Possiamo solo

[3] Michele Rosselli, Catechesi e liturgia in famiglia, in Rivista di Pastorale Liturgica, numero speciale marzo 2020, p 9

riconoscerla e darle un significato: tu mi manchi davvero ma io ti aspetto. Non potrebbe essere questa la consolazione che ci è regalata in questi giorni? La cosa più brutta che ci potrebbe succedere è quando una persona si sente in solitudine e sa che nessuno l'aspetta. La carità di questo periodo potrebbe esprimersi nello scambiarsi piccoli riti che ci ricordano che siamo soli, ma attesi»[4]. Da questa mancanza è nato anche il desiderio di farsi vicini pur nella distanza. Non sono mai stato così tanto al telefono, e con conversazioni così intense, lontane dalla banalità, piene di vita. Sono stati giorni nei quali cercarsi: tra preti, con amici lontani e vicini, con i parrocchiani, sia con i collaboratori più stretti che con le persone anziane più bisognose di una parola, che con le persone che vivevano circostanze difficili (il contagio, la perdita di persone care). E questo è diventato uno stile condiviso. Ho chiesto che tutti facessero di questo un compito: farsi vicini, creare una rete di fraternità, far sentire a più persone che ci mancano e che le attendiamo. Anche in questo caso la fraternità non è più una preoccupazione dei soli preti, ma diventa una responsabilità di molti nella comunità. Diventa evidente ciò che è sempre vero: il senso di appartenenza, il legame fraterno in una parrocchia passa non solo dai preti, ma dalla qualità delle relazioni che ogni credente impara a costruire come responsabilità verso tutta la comunità.

Perché tutto non sia come prima

Non so come riprenderemo il cammino al termine di questa pandemia. So che il dopo comincia adesso, che quello che stiamo imparando segna una traccia che ci insegnerà quali percorsi reinventare, che cosa potremo cambiare, che cosa non sarà necessario rifare, e che cosa dovremo riscrivere in modo nuovo. Il domani comincia oggi.

don Antonio

[4] Manuel Belli, Ritualizzare il dramma. Pensieri per nutrire il discernimento, in Rivista di Pastorale Liturgica, numero speciale marzo 2020, p 26.

Fatti **nuovi**

Mentre scrivo questa pagina non posso neanche immaginare come sarà la Pasqua ormai vicina. L'unica certezza è che qualunque immagine potessi aver proiettato della mia prima Pasqua come diacono nella Chiesa di Milano è pallida, sbiadita, banale e persino un po' triste rispetto a quanto abbiamo vissuto dal carnevale (mancato) in poi. E' stato un tempo ricco di esperienze mai viste e di fatti nuovi – tanti che sembra che giornali e mezzi di comunicazione digitali siano ingolfati nel raccontarli. E siano rimasti spesso avari nel concedere le novità buone che tutti attendono.

Eppure la Pasqua è la festa nella quale tutto viene fatto nuovo, tutti veniamo *fatti nuovi* nel Signore risorto. Pare davvero ingenua anche la speranza che la Pasqua avrebbe finalmente riportato la normalità - un po' come questa primavera che trionfa, incurante dei fatti degli uomini. Ma non c'è mai *normalità* nella Pasqua, quando si manifesta l'assoluta cura per i fatti degli uomini, di *tutti* gli uomini, nella moltitudine immensa che solo nella Pasqua può attingere speranza e consolazione anche se ha conosciuto il dolore e la morte. Non potrà che sorprenderci *come* questo avverrà *anche* quest'anno.

L'augurio, e la speranza, è che il desiderio di tornare alla vita di prima, alle "cose di ieri", non ci faccia passare sopra a tante novità, non ce le faccia dimenticare.
Che non dimentichiamo, in questo tempo in cui i contatti con gli altri sono ridotti all'osso, di essere stati (temporaneamente) liberati dalle forme dell'apparire tipiche nella capitale della moda. Perché chi ci libera da ogni giudizio legato all'apparenza è sempre il risorto, che ai crocifissi con lui dice: «oggi sarai con me nel paradiso».
Che non dimentichiamo le parole di papa Francesco in quella sera di pioggia del 27 Marzo: «bisogna scegliere cosa conta e cosa passa»!

E' una Pasqua *indimenticabile* questa. Buona Pasqua a tutti! Il Signore è veramente risorto!

Francesco Prelz

Pasqua di **Risurrezione** 2020

Viene difficile festeggiare la Pasqua mentre la gente muore… *Non c'è animo!* Così senti dire in giro; meglio: per telefono, perché in giro non puoi andare.

Ed è anche questo il problema: Pasqua è stata sempre innanzitutto partire per un bel po' di giorni, far visita ai parenti, fare tanti dolci in casa e tante gite all'aperto. Niente di male in tutto questo, intendiamoci. Ma c'eravamo dimenticati della radice di tutto questo, come ha detto Francesco in quella piazza così desolatamente vuota, eppure nel conforto senza pari del sapere tante, tantissime persone incollate agli schermi, finalmente ansiose di sostenere con tutte le forze possibili la preghiera di questo *Vecchio*, così fragile, claudicante, con la voce resa fioca dall'affanno causato dall'avere attraversato la piazza… insomma *un vero gigante!* E ci siamo ritrovati un po' tutti, io credo, a balbettare una preghiera: "Se non vuoi farlo per la nostra povera preghiera, Signore, fallo per lui, per quest'uomo che porta il peso del mondo intero!".

E forse è stata finalmente Pasqua, Pasqua di Resurrezione per molti, per tutti quelli che hanno sentito irrompere nel cuore, insieme allo sgomento per quella piazza vuota – che ricordava certamente un altro vuoto, quello del Sepolcro la mattina di Pasqua; e che pure, esattamente come *quel Sepolcro vuoto*, diceva una Presenza –, il senso forte dell'*essere una cosa sola* con quel Papa così *padre*; con tutti gli uomini, finalmente tutti fratelli; con quel *Figlio,* che da sempre prega il Padre, *perché possiamo essere una cosa sola come Lui e il Padre!*

Non so quanto durerà. Siamo bravi a riabbassare tutto ad emozioni e le emozioni, si sa, svaniscono insieme a ciò che le ha suscitate. E si va avanti. Comprendere fino in fondo che cosa comporti prendere consapevolezza dei messaggi che arrivano in questo momento implica un duro, durissimo lavoro su noi stessi. Difficile che si cambi davvero modo di pensare e di essere, solo per effetto di circostanze esterne. Per questo credo che concorrano molto bene al venerdì di passione che stiamo vivendo - *"tutte le retoriche sugli effetti mirabili della pandemia sull'animo umano. [...]. Ogni giorno, come se non bastassero la reclusione e la puzza d'amuchina, c'è qualche vip, avido di soldi e di fama, pronto a spiegarci che il virus ci farà diventare più saggi e meno avidi. La paura di morire compie miracoli di introspezione!" (Gramellini).*

È duro da sopportare, mentre le persone muoiono e un'intera generazione sta andando via, *"punto di riferimento per tutti" (Mattarella),* che vada in giro una cosiddetta poesia con video, considerata meravigliosa da tanti in cui a parlare è lo stesso virus, reso quasi divino per l'occasione, tant'è che ci dice che è venuto perché ci stavamo perdendo e allora ha voluto salvarci da noi stessi e farci tornare più bravi di prima. È davvero così difficile capire che è un'operazione semplicemente blasfema? Oppure, pur di non guardare a quella Croce che, sola, ci permetterebbe di vivere la domenica di Resurrezione, preferiamo addirittura divinizzare il virus?

In molti si chiedono in questo momento se torneremo come prima – basta aprire un giornale –, se siamo finalmente rinsaviti, se abbiamo capito cosa sia essenziale e cosa del tutto superfluo, se dimenticheremo o se resteremo segnati e ne usciremo tutti diversi. In verità basterebbe guardare alla storia: quante pestilenze, quante guerre fratricide e disumane! Eppure siamo tornati, più convinti di prima, a considerarci invincibili: ci siamo detti che bisognava solo attrezzarsi meglio.

In verità ci abbiamo anche tentato con le canzoncine e i battimani dai balconi, riti pagani inventati là per là per esorcizzare la paura, facili da eseguire e di immediato sollievo. Ma ora non si canta più:

"Finite le scorte di autocontrollo, l'euforia da spavento ha ceduto il passo alla depressione. Chi leggeva, continua a leggere, chi faceva ginnastica, continua a farla. Ma pochi hanno la forza di imparare adesso un'abitudine nuova" (Gramellini).

Invece, dovremmo riuscire ad aprirci alla Novità, questa sì davvero straordinaria, di un Dio fatto uomo per poterci salvare. Ma bisognerebbe capire sul serio che siamo *da salvare*, e non solo sull'onda dell'emozione e della paura.

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i

nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. [...]. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri», ha detto papa Francesco.

Ma, perché questo avvenga, e cioè perché possa esserci davvero Pasqua di Resurrezione, è necessario che la consapevolezza della nostra fragilità rimanga viva, per non lasciare *addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità*.

Il Cristo, proprio perché Risorto, ha il costato squarciato e i buchi dei chiodi alle mani e ai piedi da mostrare a Tommaso, perché creda. Per quel costato e quei chiodi, perché cioè ha vissuto il venerdì di Passione, proprio per questo è risorto e rimane dinanzi al Padre a far presente la vita e la morte di ciascun uomo. Per questo continua a vivere e a morire *con* ogni uomo, perché solo uniti a Lui è possibile risorgere.

Grazia Tagliavia

Incredulità di san Tommaso – Caravaggio - 1600

Tu sei la mente

Nell'ultimo mio contributo dell'Eco avevo scritto del Silenzio del coro, volendo significare che un bel canto può cominciare solo dopo una pausa.
Mi è venuto da pensare quanto quel titolo sia stato profetico.
Una Pasqua senza musica, senza gli antichi canti della liturgia ambrosiana del triduo, senza l'Alleluia della messa di mezzanotte, ci tocca vivere quest'anno!
Luisa, in una nostra conversazione, mi ha ricordato che, per celebrare la resurrezione del Signore, una volta si cantava: "Tu sei la mente". Così sono andata a ripescare il vecchio libretto e mi sono soffermata ad ascoltare le parole di questo canto. Ne ho ricavato consolazione.
Ognuno di noi è nella mente di Dio; Lui che abbiamo emarginato ed escluso dalle nostre vite, proprio Lui ci salva. Anche in questa situazione di così grave e oscura crisi planetaria, per ciascuno di noi, è il Risorto, il futuro del mondo; basta che ci lasciamo rivestire della sua bontà, mitezza e misericordia: Lui che è nostro fratello.
Il Signore ci tiene tutti nelle sue mani; l'abbiamo ucciso, ma Lui vive ed è con noi tutti i giorni, è risorto ed è la forza tenace del mondo. Anche in questa Pasqua ci prenderà e ci terrà vicini, perché fin dalle origini ha benedetto tutte le sue creature.
Il Signore continua a chiamarci, le sue misericordie non sono finite (Lam 3, 22-23); Cristo è risorto, cuore immenso del mondo, facciamo festa e contempliamo la bellezza del suo amore.

Laura De Rino

Risurrezione – Tintoretto - 1550

Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani - la fede che si tocca

Sei anni fa è stato chiesto ad alcuni parrocchiani di seguire un percorso di preparazione per ministri straordinari della Comunione che, per chi non lo sapesse, non consiste semplicemente in una consegna a domicilio dell'ostia consacrata, ma di un vero e proprio rito Eucaristico da condividere con chi non può recarsi in chiesa e desidera sentirsi parte della comunità.
Una cerimonia privata, ma vissuta come atto comunitario: una breve liturgia sul piccolo altare domestico, fatta di atto penitenziale, lettura della Parola, Padre nostro, Comunione e ringraziamento. Non è solo chi soffre ad incontrare Cristo, è Cristo che incontra la sofferenza e il desiderio di consolazione. E per me che assisto a questo incontro, è ogni volta un dono grandissimo, sia dal punto di vista umano che spirituale. Mi sento onorata di renderlo possibile recandomi da queste persone che, con il tempo, sono diventate a me care e mi sostengono nella fede.
Ad oggi siamo tredici donne e quattro uomini che, a cadenza settimanale o mensile, portano l'Eucarestia a cinquanta parrocchiani ammalati e a turno la distribuiscono durante le Messe. Nessuno di noi sentiva di "meritarsi" questa qualifica e in cuor nostro ci domandavamo cosa avesse spinto il Parroco a proporci questo servizio alla comunità. Abbiamo ben presto capito che non si tratta di una stella da appuntarsi sul petto, bensì nel cuore e con discrezione. Proprio per questo a volte la visibilità domenicale nel distribuire la Comunione mi "pesa". Vi assicuro che non è proprio una cosa da poco indossare quel camice, fare capolino dalla sacrestia, sentire gli sguardi di chi non è ancora abituato alla nostra presenza sull'altare e compiere una serie di operazioni di carattere pratico nel rispetto del rito, essere di aiuto, concentrati e al tempo stesso partecipi. Ma il mio imbarazzo, il mio timore di inciampare e di sbagliare qualcosa si dissolvono al cospetto di quel popolo in cammino, quando il canto si diffonde per la chiesa e si formano le file che sono un concentrato di attese. E' qualcosa di più grande di noi, di me, un Mistero meraviglioso nel quale mi faccio coinvolgere fino all'anima, dove cerco di muovermi in punta di piedi, dove cerco di sparire, ma al tempo stesso cerco di favorire l'incontro, cerco di non ostacolarlo, mi sento ponte, corda tesa, mano che si allunga.
Il Signore si lascia prendere dalle mie mani a volte tremanti, impacciate, ruvide e troppo asciutte e si lascia consegnare nelle vostre. Ci sono mani grandi, callose, sottili, piccine, sofferenti, calde, fredde, nodose, ferite, tutte

dischiuse per accoglierlo. E in tutte quelle mani si consegna, si lascia seminare. Ci sono ancora molte labbra protese, che rendono un po' complicato il nostro compito, come chi si inginocchia e un poco ostacola chi segue. Pensate invece alla semplicità e alla grandezza del vostro gesto quando afferrate e intingete l'ostia consacrata persino nel vino, nutrendovi di corpo e sangue di Cristo come accade il giovedì santo e ogni giovedì alla nostra messa delle 18.

I bambini hanno un ruolo importante quando accompagnano curiosi alla comunione, perché si sa, i bambini nella fede ci battono. Guardano e comprendono. Il compito del sacerdote o del ministro sarebbe quello di fare un segno di croce sulle loro piccole fronti per farli partecipi, ma spesso sgattaiolano via timorosi o si nascondono dietro le gambe delle mamme o dei papà.

A volte le persone sembrano sorprese, qualcuno turbato all'idea di ricevere la comunione da un laico, o da una laica!, eppure nelle prime chiese questo atto era qualcosa di assolutamente naturale, domestico, fraterno. Al di là della carenza di sacerdoti, credo che questa apertura ai laici dimostri il desiderio della Chiesa di condividere il Mistero e accorciare le distanze, o meglio, favorire le vicinanze tra clero e comunità perché diventino una cosa sola. Il celebrante rinnova il mistero Eucaristico, ma tutti coloro che sono presenti alla messa sono parte attiva e vitale di ogni suo singolo momento.

La Comunione è quella che si riceve, ma anche quella che insieme formiamo: noi tutti siamo il Corpo vivente di Cristo. Ed è in Comunione persino chi, per mille motivi, voluti o subiti, resta ancorato alla propria sedia, così pure ogni ammalato dal proprio letto, purché partecipi con il cuore e lo spirito al mistero Eucaristico.

E in tempi di Covid19 è proprio questa la Comunione che possiamo tutti parimenti sperimentare e che ci fa corpo.

Ultima cena – Sieger Koder - 1980

Concludo scusandomi per questa incursione su un terreno così personale. Volevo solo farvi partecipi della mia gioia di essere mio malgrado, forse impudentemente, certo immeritatamente, al cospetto della vostra fede, di "toccarla con mano" e vi ringrazio per tutto ciò che me ne deriva. Desidero dirvi che il Signore, che forse vi vede anche attraverso i nostri occhi mentre vi nutrite del suo Corpo, sente il vostro amore, esulta di gioia per ciascuno di voi, vi ama e certo esaudirà ogni vostra preghiera.

Lidia

Aspettare

C'era una volta, non tanto tempo fa, una civiltà molto avanzata in cui le persone avevano dimenticato il significato della parola "aspettare". Tutto era diventato così veloce che ogni desiderio veniva subito esaudito, come se la "lampada di Aladino" esistesse davvero. Bastava infatti agitare la bacchetta magica "Carta di credito" e pronunciare una semplice parolina fatata, come ad esempio "Amazon", che subito, il giorno dopo, il genio della lampada ci portava a casa il pacchetto desiderato. Non c'erano più neanche le file in attesa davanti agli sportelli delle banche, bastava infilare la carta magica in un'apposita fessura e subito ecco il denaro occorrente.
Se poi si desiderava essere in un altro posto del mondo, c'era subito a disposizione una macchina volante che ci trasportava dove volevamo in poche ore in tutta comodità.
Le persone più anziane raccontavano ai giovani, che le ascoltavano un po' increduli, che ai loro tempi per andare da Milano a Roma occorreva una giornata, per non parlare dei lunghi viaggi transoceanici, e che per telefonare in un'altra città bisognava aspettare che dal centralino ci fosse una linea libera.
Sembravano tempi lontanissimi e da dimenticare, tutto si svolgeva così velocemente che si era portati a credere che il tempo di attesa fosse solamente tempo perso, e la parola "subito" aveva preso il posto della parola "aspettare".

Eppure qualcuno, forse un ingenuo, forse un contadino, nella sua semplicità pensava che per le cose essenziali non si potesse fare a meno di aspettare, che credere di poter annullare il tempo fra il desiderio e l'appagamento fosse soltanto un'illusione. In fondo, pensava, nonostante tutto il progresso tecnologico, da millenni per far nascere un bambino ci vogliono sempre nove mesi, dopo aver seminato bisogna sempre aspettare a lungo per godere dei frutti della terra e non è possibile neppure far sbocciare un fiore, occorre aspettare che lo faccia a suo tempo.
A ben pensarci, anche Dio ha aspettato una settimana per riposarsi dopo la creazione. Avrebbe potuto fare tutto in un attimo, con una sola parola, ma forse voleva creare per noi, oltre al cielo, alla terra e agli esseri viventi, anche la virtù della pazienza.
Gesù ha aspettato il terzo giorno per risorgere. Perché? Non ho una risposta adeguata, non sono un teologo, personalmente credo che abbia inteso lasciare agli uomini il tempo per elaborare il dolore e dare lo spazio a una speranza. Una delicatezza divina che ai nostri occhi può sembrare lentezza.

Ma torniamo al nostro racconto. In quella civiltà molto avanzata, dove gli uomini credevano di essere padroni del tempo, accadde all'improvviso un evento planetario inaspettato, una minaccia mortale che costrinse tutti a fermarsi, ad aspettare che la tempesta si placasse, senza sapere per quanto tempo, in totale incertezza. Quello che si riteneva "tempo perso" è diventato "tempo necessario".
La parola "ASPETTARE" è balzata così al primo posto tra le cose da fare, mentre fa timidamente capolino un'altra parola, che era un po' offuscata da troppe illusorie certezze: la"SPERANZA".

Roberto Ficarelli

Speranze – Jean Michel Folon - 1975

Una **Pasqua** individuale

Il principale elemento che rende questa Pasqua straniante è la mancanza di una Comunità che la celebri, tutti insieme, nella Comunione. Questo ci spinge innanzitutto a riscoprire la dimensione più individuale della fede e a riscoprire le parole del Vangelo di Matteo: "tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa".

La solitudine, il confronto con noi stessi e la nostra interiorità è una componente ineliminabile della nostra esperienza umana. In questa quaresima in quarantena (e già sull'Eco si è messo in evidenza il legame tra queste parole) le occasioni di essere soli con se stessi si sono moltiplicate e sono diventate inevitabili; è stata una preparazione alla Pasqua che ci ha invitato all'introspezione, alla consapevolezza, a misurarci con fragilità e timori.

La Resurrezione che arriva in questo momento, con queste modalità, non può che esserne la conclusione ideale se ci fa rendere conto che Gesù prende su di sé quelle fragilità e quei timori e ci fa scoprire che siamo letteralmente amabili nonostante (o forse proprio per) queste limitatezze. Più che in ogni altra Pasqua, potremo sentirci uno Zaccheo a cui il Signore dice: "scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua". Proprio a casa di ciascuno di noi, singolarmente.

Zaccheo – Mosaico a san Marco, Venezia - 1300

Come non pensare a quella vecchia favola, in cui Dio si nasconde nel cuore dell'Uomo perché quello è l'unico posto in cui a nessuno verrà mai in mente di cercarlo?Se il Signore celebra la Pasqua con ciascuno di noi, nel cuore di ciascuno, non è possibile tenere per sé questo amore. Celebreremo la Pasqua riversando questo amore sul nostro Prossimo. Tanti gesti di carità (una telefonata, una donazione di denaro o di tempo) sono tradizionalmente più legati al Natale. Ma quale migliore modo di vivere la Pasqua anche con una dimensione di fraternità e comunità, se non sfruttare le tante occasioni - anche a distanza - per un gesto di affetto, di conforto, di servizio?

La nostra rete solidale, costruita durante la quaresima di quarantena, è già un rimando al Regno di Dio che Gesù, con la sua Resurrezione, ha testimoniato.

Giovanni Pigozzo

La mia **anima** ha fretta

Una poesia di Mario de Andrade (San Paolo 1893-1945) poeta, romanziere, saggista e musicologo. Uno dei fondatori del modernismo brasiliano. Scelta per l'ECO da Mariateresa Aliprandi

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora.
Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.
Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto.
Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.
Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà. È l'essenziale che fa valer la pena di vivere.
Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare. Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti.
Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.
Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.
Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

Testimonianza
di vita quotidiana

Senza voler annoiare nessuno sul tema del coronavirus che in modo pervasivo ci sta ossessionando dal mattino alla notte, non posso non considerare che rappresenta un problema per tutti e che il parlarne, confrontandoci sulle esperienze e percezioni che ognuno di noi prova, può aiutarci a superare questi giorni inquietanti. Per questo voglio raccontare come sto vivendo questo periodo della mia vita anche se si tratta di semplici considerazioni sulla quotidianità.
Sino ad ora ho accettato senza grandi problemi la condizione di reclusa in casa ma sicuramente sento la mancanza del mio lavoro e quella dei rapporti con figli e nipoti ma anche con le persone amiche, sento la mancanza di occasioni conviviali, di ritualità condivise e della possibilità di scambiare da vicino idee e sentimenti con chi abitualmente ci circonda.

Per fortuna, grazie ai mezzi di comunicazione vecchi (il telefono) e nuovi (Internet), l'isolamento non è così insopportabile e si sperimentano nuove modalità con cui poter celebrare insieme agli amici pur a distanza alcuni riti di cui si sente maggiormente la mancanza quali l'Eucarestia e la messa domenicale. Per inciso, penso che questa nuova modalità ci consentirà una maggior partecipazione, seppur virtuale, anche in occasione dell'ormai prossimo triduo pasquale.
In sintesi , la mia giornata tipo, sicuramente comune a molte altre persone, si svolge così:

- Sveglia di buon ora e ascolto della messa del Papa da S. Marta che infonde la serenità necessaria a fronteggiare le cattive notizie della giornata.
- Disbrigo delle poche faccende domestiche e preparazione di pranzo e cena per sole due persone
- Pomeriggio suddiviso tra lettura, enigmistica varia, programmi televisivi che in modo selettivo proseguono anche alla sera (irrinunciabili sono Montalbano, Alberto Angela, l'Eredità, Otto e mezzo, qualche film e documentario di Storia).

Alla fine del giorno, al momento di andare a dormire, subentra un senso di angoscia vera e propria sia per la paura di morire di virus, sia di dover affrontare il calvario di una terapia intensiva (la cui drammatica invasività viene quotidianamente enfatizzata dalle immagini televisive), sia per la prospettiva di un funerale senza fiori, senza persone care intorno, senza la benedizione del mio parroco, in assoluta solitudine!
Questo è il momento più triste e l'ansia, seppur alleviata dalla preghiera della notte con il rosario regalatomi da suor Elisabetta, si trasmette talvolta a mio marito come a voler cercare risposte confortanti e consolatorie.

Questi i pensieri e le sensazioni che caratterizzano la mia vita in questi tempi tristi che, con innato ottimismo, continuo a pensare che, con l'aiuto di Dio, riusciremo a superare.

Iliana Copez

Comunicazioni via e-mail dalla Parrocchia

Specialmente in questi tempi di incertezza, la Parrocchia invia comunicazioni, ad esempio variazioni di orari, nuove iniziative pastorali, ecc., a una lista di persone che ci hanno dato il loro recapito e-mail.
Chi volesse ricevere queste comunicazioni può inviare il proprio indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

"Aggiungi un posto…sul divano!"

Partirei con il presentarci: Serena, Giovanni e da circa 40 giorni anche il piccolo Ludovico! … esatto, perchè l'inizio della *quarantena* ha coinciso esattamente con l'inizio della mia maternità!
Eccoci con il doppio stravolgimento: chiusi in casa con un frugoletto da gestire senza possibilità di fuga (almeno per mio marito!).
Le giornate sono state scandite da tempi e ritmi nuovi che ci hanno subito insegnato come la necessità di agire in fretta spesso è solo un pretesto per riempire le giornate. Ecco che poppate, nanna e tante coccole hanno preso il sopravvento, come la volontà di fermarsi e vivere e godere il "momento presente". Di questa *quarantena* facciamo nostro il tempo vissuto in "prima" e non sempre in "quarta" dove se hai due mani hai in entrambe i cellulari; ma un tempo passato in famiglia cercando di tornare a coltivare le passioni e condividere le nuove scoperte.
Certo, rimanere in appartamento per chi è abituato a muoversi e stare in giro è già una costrizione, ma con pazienza e qualche film diventa decisamente più facile! Questi giorni per noi non sono stati tanto monotoni o uguali perche', pur nella sua ritualità (ancora da capire per chi è abituato a gestire e segnare tutto in agenda) con Ludovico è una continua scoperta, cambiamento e crescita. (…e un orario non e' mai uguale all'altro).
Bene, in questi giorni stiamo imparando anche a crescere, con il timore che qualcosa sia più un vizio o un'abitudine che avevamo di troppo e quindi liberarsi da ciò è capire cos'è essenziale nella vita di tutti i giorni. Il rischio però è dietro l'angolo, infatti lo shopping sfrenato online o programmare un viaggio per riempire la testa di un senso di libertà che non puoi avere ora è all'ordine del giorno (..personalmente ho perso il conto dei carrelli online riempiti e svuotati l'ora successiva!)

Il tempo passato sul divano diventa un tempo in cui a turno si siede qualcuno di diverso, naturalmente tramite Whatsapp o in videoconferenza. Perchè in

questi giorni vivi le amicizie in tutti i modi possibili e le sfrutti per ciò che di profondo sono: un modo per interrogarsi su come avremmo potuto gestire, capire, accorgersi di questa situazione, essere di conforto per chi è solo o condividere un gioco.
Avremo davanti ancora molti giorni di *quarantena* e sapremo gestirli (come fatto fino ad ora) sempre dal divano, perchè è il luogo che è diventato per noi come lo studio ovale della Casa Bianca; dove tutto si discute, tutto si decide e dove si incontrano le persone importanti e ..(no non si mangia, su questo non transigo, ok il computer ma niente cibo!!).. e dove sapremo stupirci di quale nuova conquista farà Ludovico!

Serena e Giovanni

Io sola con il gatto

E' mezzanotte, sono da poco sotto le coperte.
Sono giorni che quando vado a letto così, con la luce spenta, non del tutto sdraiata, che penso, nel silenzio, penso alla situazione che sto vivendo e parlo con Dio. E' una strada, mi sento ascoltata, non soffro, mi sento serena ma stupita, mi sembra di pregare con la mente, quasi mi commuovo.....
Il silenzio c'è, interrotto da due tram che sempre alla stessa ora passano, il loro rumore mi fa capire che non dormo e mi fa sentire parte del mondo.
Ma come è possibile essere arrivati a questo punto !!
Allora penso a come passo la giornata da sola con il gatto.....
Le telefonate con gli amici e i miei figli, tante faccende molto speciali, diverse dal solito, senza uscire quasi mai.

La casa è la mia di sempre e per fortuna la sento affettuosa, anche perché la lascio un po' disordinata, tanto non viene nessuno.
Continuo a lasciare andare la mente dove vuole, ma torno sempre lì a chiedere con devozione che Dio ci assista da lassù a sopportare, ad accettare, a sorridere anche, soprattutto agli altri che forse ne hanno bisogno.
Una giornata è passata, chissà domani se sarà un pò meglio, non per me ma per chi soffre e rimane solo davanti alla morte.

Titta Pittaluga

Al tempo del **corona virus**

Non per scimmiottare qualche celebre scrittore ma il periodo che stiamo vivendo suggerisce qualche pensiero in più.
L'emergenza che ci costringe a restare a casa, senza impegni particolari se non domestici, senza incontri con altre persone se non la propria moglie, senza scadenze meno che pressanti, senza contributi all'attività della parrocchia, rende le giornate molto rilassanti per me.
Infatti, non so se capita anche ad altri ma la sensazione che ho sviluppato in questo periodo di costrizione è quella di una serena tranquillità, di vivere in leggerezza, di poter padroneggiare il tempo senza condizionamenti, di una ampia libertà di scelta sull'impiego del tempo: la sensazione di vivere in un tempo sospeso, provvisorio, in un sogno (o forse è un incubo) che comincia a piacerti e a dare maggior valore alla tua esistenza, che ti fa sentire in un'atmosfera di vacanza prolungata.
Questo non significa che le giornate siano vuote o improntate alla pigrizia, alla noia, tutt'altro.....
In tempo di costrizione a casa si trovano/scoprono tante cose da fare a cui non si era mai pensato o per le quali non si trovava mai il tempo o la voglia. Allora ci si impegna nel dare una mano in più per le incombenze domestiche, ci si mette di buzzo buono a sistemare le librerie o la raccolta di cd e vinili, si riorganizzano gli archivi cartacei, eliminando con l'occasione un sacco di carta obsoleta o inutile, si fa un pò di pulizia sul PC, si sperimentano nuove ricette di cucina, si razionalizza la spesa alimentare che magari debbono fare altri per te, e così via.
Sotto l'aspetto "culturale" poi si approfitta del maggior tempo passato in poltrona per leggere libri trascurati, che si sarebbero dovuti leggere trent'anni fa (a me è capitato con "Tristi tropici") o rileggere i classici dimenticati. Inoltre, considerando la vasta offerta che ci viene dalla televisione e dai nuovi mezzi informatici, si può valorizzare la giornata con l'ascolto di buona musica, la visione di qualche film importante o di qualche documentario interessante, la navigazione in rete per visitare i musei del mondo che non si conoscono o rivedere i quadri che ci hanno maggiormente emozionato.
Non vorrei però essere frainteso, non voglio si pensi che vedo la situazione tutta rosa, tranquilla e ricca di prospettive.
Ci sono momenti di giorno e di notte in cui l'ansia si fa viva e le preoccupazioni per il futuro delle persone a cui si vuole bene, siano famigliari o amici, diventano assillanti.

L'idea di perdere le persone care soprattutto quando si tratta di figli e nipoti diventa insopportabile. Purtroppo, in questo periodo e forse ancora per un pò di tempo, tutte queste sensazioni e i pensieri pessimistici che le accompagnano sono quotidiani.
Riflettendo più freddamente, soprattutto da una certa età in poi, la paura per la signora con la falce che si aggira per il mondo non dovrebbe rattristarci più di tanto: la vita umana ha una fine naturale la cui causa poco importa che sia per corona virus o qualche altro accidente.
Molto diverso è il pensiero se rivolto alle generazioni più giovani che certo non si meritano di concludere la loro esperienza di vita a causa di un microscopico virus! Per loro è importante sperare, farci forza, accettare i giusti sacrifici perché possano superare questo difficile momento.
Per loro, soprattutto per loro è importante, oltre ad impegnarci ad osservare le regole a beneficio di tutti, dedicare parte del nostro tempo liberato alla preghiera, con la speranza di rivedere presto il sorgere del sole!

Alberto Sacco

Germogli di Vita - **Pasqua 2020**

Ricordo con riconoscenza la "mia prima Pasqua" come l'inizio di un susseguirsi di "altre: Pasqua", ma non Pasqua legata agli anni, ma agli avvenimenti che modificano di dentro!
Nel Vangelo si fanno memoria delle tre volte di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua. "Pasqua è vita, Pasqua è gioia... dice il canto", Pasqua è un nuovo ricominciare. PASQUA è soprattutto forza nello Spirito! Mi piace ripassare "quel Gesù che voi avete crocifisso e sepolto... Dio l'ha risuscitato!" Che bello! Racconto l'esperienza della "mia prima Pasqua speciale".
Mi era capitato, in un lontanissimo anno, di aver cambiato tutto nel giro di pochi giorni! Altre volte mi sarebbe successo, ma allora non potevo ancora saperlo! Dalla città ero passata a un bosco, da una scuola a una casa di preghiera, da abitudini consolidate, a "un bel niente"!... Niente automobili attorno a me, solo silenzio;.... Qualche trattore nei campi circostanti, l'abbaiare di un cane lontano!
Ero sradicata, tanto da sentirmi abbandonata! Non avevo, allora, fatto ancora esperienza del fatto che la Pasqua prende forza proprio dal "sepolcro"! Il Signore non abbandona: bisogna ricordarlo sempre! E sempre dà anche un segno, magari piccolo, ma di vita! Bisogna ricercarlo!
Le campane di Maguzzano, allora, si facevano sentire, anche se da lontano! Già, forse, presagivano la Pasqua per me! Le ascoltavo con attenzione, ero fedele all'appuntamento, uscendo su un terrazzino! Chiusa tra i corridoi di quella grande casa, chiusa in me stessa...tralasciavo perfino di guardare fuori dalle tante finestre!
Arrivò poi la Quaresima con gente per tanti ritiri spirituali, giornate di ritiro.... e volentieri percorrevano la via crucis che porta in collina. Fui costretta dagli impegni ad uscire e a salire anch'io per la stradina del bosco! Penso di non aver mai rimproverato tanto me stessa come quel giorno: c'erano infatti davanti a me tappeti di primule e violette, gemme verdissime che si aprivano.
C'era da contemplare una "nuova creazione", c'era da guardare verso un lago splendido, incastonato tra i monti, ed...io guardavo solo me stessa! Signor no!- E' Risorto!- mi son detta - Stavo per essere svegliata dall'intorbidimento del "sepolcro"!
E così avvenne: mi lasciai guarire da un "io sfacciato", e mi buttai in un cammino voluto, accolto e condiviso! Ci fu per me la gioia del nuovo... non solo in fiori, ma in persone, in avvenimenti! E, come per il mio e nostro "amico Giobbe", dopo la prova ebbi tante volte più di quello che credevo d'aver perduto. E sempre per stare con la natura che rifiorisce, accadde che, un giorno di Pasqua, perché la Pasqua non è di un sol giorno.... attraversavo il

lungo corridoio esterno che collega l'aiuola dell'Incoronata alla statua del Sacro Cuore attraverso un berçeu lunghissimo, rivestito di prunus selvatico con fiori di color rosa.
Quel giorno, sorpresa delle sorprese, era tutto fiorito, e camminando all'interno di quel tunnel di fiori che pareva non finisse mai, ero meravigliata, emozionata, commossa! Centomila fiori per me, per la mia gioia! Ho pensato: Dio ha risuscitato Gesù e l'ha reso "Signore del mio cuore!" Gesù, nostra gioia, è risorto ed io e noi l'abbiamo incontrato!

Buon cammino!

suor Elisabetta

Il silenzio di Dio

Quante volte ci siamo chiesti "Perché il Signore non mi risponde?" Il Signore è per definizione buono e compassionevole, ma questo non significa che debba accogliere ogni nostra richiesta. Il Signore vuole che tutti raggiungiamo il Suo regno e, per questo, facilita ogni nostro sforzo per raggiungerlo. Allora?
Allora le nostre perplessità vanno rivolte non verso di Lui, ma verso noi stessi, i nostri pensieri, le nostre parole. Le nostre azioni devono essere indirizzate a realizzarci secondo la Sua volontà, ad essere come Lui ci vuole.
Siamo certi di capire il Suo pensiero, quindi di adattare noi stessi al Suo volere? Invece spesso noi formuliamo un obiettivo di vita che soddisfa le nostre aspirazioni di successo, di benessere, di raggiungimento delle nostre ambizioni terrestri, di uno "status" economico e sociale che riteniamo si confaccia al nostro "Ego". Facciamo altrettanto per la nostra vita spirituale? Indirizziamo i nostri pensieri e le nostre azioni verso l'ideale di vita che il Signore Dio ci ha proposto e che il Signore Gesù ci ha illustrato con la Sua stessa vita? Se così non è, le nostre suppliche saranno sempre carenti di motivazioni che possono essere approvate dal Buon Dio. Dobbiamo quindi rivedere l'impostazione della nostra vita. Solo così il Signore ne confermerà la validità e accoglierà le nostre domande, le nostre aspirazioni e ci sarà tutto il sostegno possibile.
Non lamentiamoci, quindi, ma adeguiamoci alla volontà del Padre Celeste e il Suo silenzio si trasformerà in un continuo dialogo con Lui.

Raffaello Jeran

Quanto saremo **diversi** quando tutto questo sarà finito?

Dilatato, sospeso, infinito, rubato…in questi giorni così anomali per tutti e per ciascuno, gli aggettivi si sprecano, prolificano come il virus che in una manciata di settimane ha piegato un mondo che pensavamo invincibile e che fino a pochi giorni fa sembrava avere una miriade di problemi di cui occuparsi, decine di argomenti su cui confrontarsi e discutere. E tutto sembrava essere fondamentale, mentre oggi ci appare così lontano perché prioritario è diventato sapere quante sono le vittime, i malati, i posti in terapia intensiva. Quando ci fermiamo a pensare, allora, e solo allora, ricordiamo che dietro i numeri ci sono le persone che hanno, o avevano, una vita come la nostra, e che adesso lottano, o hanno lottato, per vivere o per permettere ad altri di farlo. Un mondo che si scopre disarmato e fragile anche solo di fronte alle abitudini stravolte e alle libertà negate, incapace di dare risposte ai suoi figli che vorrebbero tornare a scuola, ai loro genitori che temono per il futuro delle loro famiglie, ai nonni che più degli altri si sentono soli e indifesi. Ma anche un mondo dove ci sono già persone che hanno imparato, che non hanno paura e che ci stupiscono per la generosità e il rispetto degli altri che dimostrano e che ci scalda il cuore di fronte all'egoismo e alla miopia di pochi.

Ripenso al mondo in cui stiamo vivendo. Un mondo che ci ha visto estasiati e increduli andare sulla luna, impauriti e polemici attraversare gli anni di piombo, assistere atterriti al rapimento Moro e all'omicidio Dalla Chiesa, sconvolti e terrorizzati dall'11 settembre… E ogni volta abbiamo detto che da quel momento la nostra vita sarebbe cambiata. E difatti la vita è cambiata. Peccato che l'uomo, e intendo tutti gli uomini, compresa chi scrive, è un animale che dimentica facilmente, fatica a tesorizzare l'esperienza passata e guarda avanti. Il che, in generale, è un bene perché ci permette di non restare ancorati ai nostri dolori e ai nostri sbagli, ma solo se ciò serve a rendercene consapevoli.

Di tutti gli aggettivi usati in questo momento storico, ce n'è uno completamente dimenticato: restituito. E' il tempo che restituiamo a noi stessi e non più quello strappato ai mille impegni, sottratto frettolosamente per ascoltare distrattamente un figlio o un amico, ricavato faticosamente per concederci un libro o il parrucchiere. E' il tempo che è, o dovrebbe essere, per noi, per giocare con i nostri bambini e farci trascinare nel loro mondo senza imporgli il nostro, per ascoltare con pazienza i nostri anziani, ma soprattutto

per guardare l'altro che oggi siamo costretti a vedere solo attraverso lo schermo del cellulare. E meno male che la tecnologia ce lo permette. Ma mentre ce lo permette, ci costringe nello stesso momento a fare i conti con i limiti di questo incontro virtuale: riempie i silenzi delle nostre giornate, ma ci spezza il cuore perchè ci ricorda quello che ci sta negando, il contatto fisico, l'abbraccio di un amico, le braccia tese e stanche di un anziano. E allora ci riproponiamo che poi, quando saremo fuori da questo tunnel sconosciuto e terribile, faremo tesoro del vissuto, daremo importanza a ciò che è veramente importante, in sintesi saremo diversi.
Ma quanto saremo diversi quando tutto questo sarà finito? Allora, forse, ora più che mai, penso a quanto davvero potremo essere diversi se solo ci fermassimo davanti in silenzio all'ultima cena, alla croce, al dolore di Gesù che per noi ha dato la vita e da quella croce non è sceso. Ma, dopo tre giorni di silenzio assoluto, sospeso, incerto e indefinito (così simile a quello che si respira in questi giorni) ecco la Resurrezione, ecco la Vita che sconfigge la morte...il dolore resta, e la croce perennemente presente nelle nostre chiese e nelle nostre case ce lo ricorda, ma nuova è la speranza, la speranza di tornare alle nostre vite strappate, la speranza e il desiderio di diventare persone migliori, perché tutto questo non sia stato vano. E allora, grazie a questa Resurrezione, sì, potremo essere diversi quando tutto questo sarà finito. Una Pasqua così non si può dimenticare, non si deve dimenticare...

Nadia Portioli

I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro – Eugene Burnand - 1898

Tempo **fecondo**

Scrivo queste brevi righe nel giorno del mio compleanno. Certamente, un anniversario anomalo – soprattutto per me, che amo festeggiare con gli amici anche gli onomastici! –, come, del resto, lo è tutto questo periodo di confinamento forzato, che ci vede chiusi tra le pareti domestiche.
Ma tutto il tempo che ci viene dato, lo sappiamo bene, è donato. Quindi, il più grande dono è il tempo.
E se si esclude il "tempo dovuto" del lavoro (io sono in smartworking da tre settimane), tutto il tempo restante è davvero "tempo regalato". In questo caso – al netto dei trasferimenti in ufficio e delle commissioni da sbrigare –, è tutto "tempo liberato". Mancano, sicuramente, le passeggiate, le soste in libreria per sbirciare gli ultimi titoli usciti, le mostre, il cinema, il teatro e le gite fuori porta con gli amici.
Però, questo tempo liberato, perché non diventi "tempo buttato" (i regali non si buttano), deve essere reso fruttuoso.
Penso alle molte letture che, per mancanza di tempo, abbiamo lungamente tralasciato: prendiamo quel libro che, da tanto, volevamo leggere; ora possiamo. Lanciamo una sfida a noi stessi, vincendo l'ostacolo della miriade di pagine (mille?), poi non tanto insuperabili.
Approfittiamo del web per allargare i nostri orizzonti. Per esempio, grande è stata l'idea dell'Unesco di dare accesso libero alla Biblioteca digitale mondiale su internet (World Digital Library Home), in modo che genitori e figli possano approfittare del tempo culturalmente.
Possiamo anche sfogliare qualche quotidiano on line, evitando magari le pagine che ci annoiano, e andando direttamente a vedere ciò che più ci piace ("Avvenire" ha deciso di pubblicare gratuitamente e integralmente tutti i giorni, fino a termine dell'emergenza sanitaria).
E poi, andiamo anche a scoprire molte altre pagine (magari cliccando sui "siti amici") di cultura, di critica letteraria, e di vari dibattiti attorno al vasto mondo dell'editoria. O ancora, approfondiamo alcuni argomenti di attualità che ci interessano. Si trovano molti blog non semplicemente "chiacchiericci", ma fatti seriamente (uno su tutti: il blog di Annamaria Testa, "Nuovo e Utile").
Io che amo andar per mostre, penso alle molte mostre "mancate" che avrei potuto visitare in questo periodo di reclusione. Però parecchi Musei hanno messo on-line le mostre in corso, che si possono visitare virtualmente (splendida quella che celebra il cinquecentenario di Raffaello, allestita alle Scuderie del Quirinale). E il Mibac ha messo a disposizione on-line il "Gran Virtual Tour", un viaggio digitale lungo tutta la Penisola. Provate a fare una

tappa al giorno – tipo: “Oggi vado a Palermo” – e scoprirete molte delle meraviglie del nostro Paese.
Per gli affezionati al teatro e alla lirica, molti teatri hanno messo on-line, sulle loro pagine web tv o teatro digitale, alcuni spettacoli, anche quelli d’archivio, che molti rimpiangono per non averli visti “live”.
Ma, oltre a questi suggerimenti … ameni, questo è soprattutto tempo di Quaresima. Ed è una Quaresima decisamente atipica. Nessuno di noi ha mai vissuto un’esperienza del genere, neppure mia zia (88 anni), che ha visto la guerra. Ai primi di gennaio ero in Terra Santa; ed ora, vedendo in tv i luoghi santi deserti e i santuari chiusi, in quella che è una delle regioni più affollate del pianeta, mi dà una stretta al cuore, soprattutto se penso che, durante la Settimana Santa, le celebrazioni liturgiche saranno fatte in assenza di fedeli. Il Santo Sepolcro, a Pasqua, in assenza di pubblico, non lo ha mai visto nessuno! In quei luoghi, i Custodi della Terrasanta continuano a pregare, anche per noi. Allora uniamoci alla loro preghiera, per celebrare una Quaresima, certo, particolare, ma almeno ricca, se non, addirittura, anche più ricca.
Non mi era mai capitato, infatti, di poter partecipare – seppur “virtualmente” – a tre Sante Messe quotidiane e a due Rosari (sintonizzandomi su Tv2000): la prima è alle 07.00, con Papa Francesco – io sono una … “prestifera”, e ho mantenuto la sveglia dei giorni feriali. E iniziare la giornata con il Santo Padre, davvero è una benedizione.

Anche altri momenti di preghiera comunitaria ci hanno ricordato della Quaresima, del tempo per meditare, pregare, ringraziare il Signore, chiedere

grazie: il “Rosario universale” del vescovo di Brescia, e la benedizione “Urbi et orbi” di Papa Francesco.
Proprio con le parole di Papa Francesco, quelle del messaggio per la Quaresima 2020 (del 25 febbraio scorso), desidero chiudere questo scritto (i corsivi sono miei): “È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L’esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un “faccia a faccia” col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché ***la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale***. Prima che essere un dovere, essa esprime l’esigenza di corrispondere all’amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. ***La preghiera potrà assumere forme diverse***, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa ***scavi dentro di noi,*** arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà.
In questo tempo favorevole, lasciamoci perciò condurre come Israele ***nel deserto*** (cfr Os 2,16), così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, ***lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità***. Quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla sua Parola, tanto più riusciremo a sperimentare la sua misericordia gratuita per noi. ***Non lasciamo perciò passare invano questo tempo di grazia***, nella presuntuosa illusione di essere noi i padroni dei tempi e dei modi della nostra conversione a Lui”.
Buona Pasqua nel Signore! *Anna Poletti*

Pasqua **in casa**

La Pasqua verrà, anche se non possiamo uscire di casa, e sarà una Pasqua diversa, ma possiamo cogliere un'opportunità, quella di essere meno spettatori e più partecipanti alla celebrazione di questa festa. Per questo scopo abbiamo preparato un libretto che ci servirà da guida per celebrare il Triduo pasquale nelle nostre case. Sin da ora, buona Pasqua a tutti!

Ultima cena – Sieger Koder

Celebrare la PASQUA nelle case

Carissimi sorelle e fratelli,
si avvicinano i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, che sono il centro della nostra fede, e vorremmo aiutarvi a viverla nonostante le difficoltà del tempo che stiamo vivendo. A questo scopo il presente sussidio vuole essere uno strumento che aiuti le famiglie e chi è solo a vivere dei momenti di preghiera soprattutto nei giorni del Triduo. Più che in altre occasioni questi momenti vanno preparati, non si improvvisano, e non basta neppure leggere questo sussidio all'ultimo momento, senza una adeguata disposizione del cuore e del corpo. Per questo vi invito a leggere queste pagine di introduzione che vorrebbero aiutare a preparare i momenti che ciascuno vivrà nella sua casa. In maniera tutta particolare quest'anno Gesù si avvicina a noi e ci dice, in totale confidenza: *Farò la Pasqua da te!* Il Maestro vuole entrare profondamente nello spazio e nel tempo della nostra vita familiare. E noi gli rispondiamo solleciti come i discepoli: *faremo come tu ci dici! Prepareremo la Pasqua!* È così che giorni tristi e pesanti possono diventare giorni di dono e di Grazia, e un tempo di solitudine tempo propizio per intensi rapporti umani.

TRIDUO PASQUALE 2020

Il libretto è disponibile sul sito web della parrocchia
www.sanvitoalgiambellino.com

Pubblichiamo la parte iniziale del ***"Messaggio di speranza per questa Pasqua 2020"*** *che Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha recentemente scritto. L'edizione integrale è disponibile sul sito della Parrocchia.*

Carissimi,

avevamo immaginato un'altra Pasqua e anche quanto ho scritto per il tempo pasquale proponeva attenzioni più consuete. Mi sembra giusto riproporre lo stesso testo inserito nella proposta pastorale *La situazione è occasione*, anche se si rivela fuori contesto.Desidero però accompagnarlo condividendo qualche riflessione per vivere la Pasqua di quest'anno, segnata dal drammatico impatto dell'epidemia e da tante forme di testimonianza di fede, di speranza, di generosità, e da tante forme di angoscia, di paura, di smarrimento.

Non pensavamo che la morte fosse così vicina

Noi, vivi, sani, impegnati in molte cose siamo abituati a pensare alla morte come a un evento così lontano, così estraneo, così riservato ad altri: ci sembra persino un'espressione di cattivo gusto quando si insinua l'idea che possa riguardare anche noi, e proprio adesso. Io non so quante siano le persone che muoiono a Milano nei tempi "normali". Adesso però i numeri impressionano, anche perché tra quei numeri c'è sempre qualcuno che conosco.

La morte è diventata vicina, interessa le persone che mi sono care, i confratelli, le presenze quotidiane negli ambienti del lavoro, del riposo. Ogni volta che si parla di un ricovero, ogni volta che si dice: «Si è aggravato» si è subito indotti a pensare che l'esito sia fatale, tanto la morte è vicina, visita ogni parte della città e del Paese. E ogni volta che si avverte un malessere, una tosse che non guarisce, un brivido di paura e di smarrimento percorre la schiena. La morte vicina suscita domande che sono più ferite che questioni da discutere.

I conti aperti, i lavori incompiuti, gli affetti sospesi insinuano una specie di terrore: «Sì, lo so che viene la morte, ma non adesso, per favore! Non adesso, ti prego; non adesso!». Ma si intuisce che non basta avere un compito da svolgere per convincere la morte a passare oltre il numero civico di casa mia. La morte è così vicina e non ci pensavamo. Rivolgerò più spesso lo sguardo al crocifisso appeso in sala e con più intenso pensiero.

Non pensavamo che fosse così difficile riconoscere la presenza del Signore risorto

La città secolare da tempo ha decretato l'assenza di Dio o, quanto meno, la sua esclusione dalla vita pubblica; ma per i devoti la presenza di Dio nella vita e nella città era una sorta di ovvietà. In ogni situazione era spontaneo riconoscere la presenza reale nell'eucaristia, l'origine di ogni male e di ogni bene dalla volontà di Dio, la conferma della sua provvidenza, l'aspettativa della sua giustizia nel premio e nel castigo.

In questo tempo è molto cambiato l'atteggiamento verso il religioso: ne è nata una qualche nostalgia per chi non ci pensava più e persino quelli che non sanno dove siano le chiese si sono interessati per sapere se siano aperte o chiuse. Per i devoti però quello che era ovvio è diventato problematico. L'antica domanda che mette alla prova il Signore è rinata spontanea: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (*Es* 17,7). C'è un bisogno di segni che lo dimostrino, un'invocazione di esposizioni, processioni, consacrazioni: dicono un desiderio sincero di essere confermati nella fede da una evidenza, da un intervento incontrovertibile. I segni della presenza del Risorto, cioè le ferite subite per la sua fedeltà nell'amore, risultano inadeguati all'attesa di una benedizione, di una protezione che dovrebbe mettere al sicuro i suoi fedeli. L'esito è che suonano stonate le certezze della città secolare che si costruiva orgogliosa e vincente a prescindere da Dio. E risultano più fragili le certezze dei devoti che devono constatare che «vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per il malvagio» (*Qo* 9,2). «Perché allora ho cercato d'essere saggio? Dov'è il vantaggio?» (*Qo* 2,15).
Non pensavamo che fosse così difficile riconoscere la presenza del Risorto, riconoscere la sua potenza che salva per vie che le aspettative umane non possono prescrivere, lasciarsi avvolgere dalla sua gloria, così diversa da come la immaginano gli umani. Siamo chiamati a entrare con fede più semplice e più sapiente nella promessa di Gesù: «In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna» (*Gv* 6,47), per capire meglio la rivelazione: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3).

Non pensavamo che fosse così necessario celebrare insieme i santi misteri

"Andare a messa", il rito della domenica, è sembrato per decenni una buona abitudine facoltativa, dopo la fine di un cristianesimo governato da precetti e minacce. Una buona abitudine da riservare a qualche festa solenne, a qualche rito di famiglia, a qualche domenica insieme per accontentare il bambino. Una buona abitudine in concorrenza con altre: la visita alla nonna, il corso di sci, le occasioni del centro commerciale, le partite di campionato.
Il richiamo della nonna o del papà: «Sei andato a messa?» è, tutto sommato, un fastidio sopportabile, inefficace e, in sostanza, rassegnato. Nelle discussioni in classe o in ufficio sembra quasi un segno di maturità e di spirito critico professare: «Sì, sono credente, ma a modo mio, penso con la mia testa; sì credente e non praticante».
Quando le celebrazioni sono state impedite, quando sono state sostituite da trasmissioni televisive, quando ogni prete ha dovuto inventarsi un qualche modo virtuale per entrare nelle case, per far sentire un segno di prossimità e di premura pastorale, quando catechisti e catechiste, educatori e ministri

straordinari hanno raggiunto i “loro ragazzi”, i “loro malati” tramite il cellulare, i credenti hanno percepito che mancava la cosa più importante. Sì, sono gradite la premura, la parola buona, la frase del Vangelo; sì, aiuta la proposta di non perdere tempo, di rendersi utili in casa e dove si può. Sì, tutto vero. Ma trovarsi per la celebrazione della messa, cantare, pregare, stringere le mani amiche nel segno della pace, ricevere la comunione è tutt’altro. Di questo sentiamo la mancanza. Quando abbiamo fame, non potremo mai sfamarci guardando una fotografia del pane. Quando siamo sospesi sull’abisso del nulla, l’espressione intelligente “credente ma a modo mio, credente ma non praticante” suona ridicola, un divertimento da salotto, impropria là dove per attraversare la tempesta abbiamo bisogno di una presenza affidabile, di un abbraccio, di una comunione reale con Gesù, per essere nella vita di Dio. Niente di meno.

Poter “andare a messa” sarebbe il segno che è tornata la normalità non solo nella libertà di movimento, ma nella convinzione che non si tratta di buone abitudini, ma di una questione di vita e di morte. Il pane della vita non è infatti una bella frase, ma la rivelazione che senza Gesù non possiamo fare niente: le buone idee, la buona educazione, i buoni propositi sono tutte cose importanti. Ma abbiamo bisogno di una parola che illumini il nostro passo, di un credere che sia vivere della relazione decisiva con Dio, di uno spezzare il pane della vita per non morire in eterno. Abbiamo bisogno di diventare un solo corpo e un solo spirito spezzando l’unico pane. Se in questo tempo abbiamo provato l’emozione di pregare insieme in casa, abbiamo imparato che è possibile, che unisce, che non esaurisce il desiderio di incontrare il Signore e anzi fa crescere il desiderio di “andare a messa”. Si deve raccomandare che nella “chiesa domestica” si conservino sempre i riti della preghiera e che il ritrovarsi in casa aiuti a sentirsi parte della grande Chiesa che ci raduna da tutte le genti.

Non pensavamo che fosse così necessaria la resurrezione per la nostra speranza

Nel linguaggio comune la speranza si è banalizzata a significare un’aspettativa fondata su previsioni più o meno attendibili, di cui si è, però, sentito parlare da qualche titolo sbirciato sfogliando pagine web. «Speriamo che domani sia bel tempo; speriamo che piova al momento giusto e che la vendemmia sia abbondante; speriamo di vincere il concorso e chiudere il contratto...»

Anzi, di speranza è meglio che parlino i poveracci. Le persone serie elaborano progetti, confrontano risorse, mettono in bilancio anche la voce imprevisti, perché è ragionevole aver tutto sotto controllo. Si danno da fare, non si aspettano niente da nessuno, sono convinte che se vuoi qualche cosa devi conquistartelo. Anche le persone serie dicono talvolta «Speriamo» e incrociano le dita: è più una scaramanzia che una speranza.

Ma quando irrompe il nemico che blocca tutto, che paralizza la città, che entra in casa con quella febbre che non vuol passare, allora le certezze vacillano, e il verdetto del termometro diventa più importante dell'indice della Borsa. La percezione del pericolo estremo costringe a una visione diversa delle cose e a una verifica più drammatica di quello che possiamo sperare. Nella vita cristiana rassicurata dalla buona salute, da un certo benessere, dalla "solita storia" i temi più importanti sono le raccomandazioni di opere buone, di buoni sentimenti, di fedeltà agli impegni, di pensieri ortodossi.
Ma quando si intuisce che qualcuno in casa deve affrontare il pericolo estremo, allora l'unica roccia alla quale appoggiarsi può essere solo chi ha vinto la morte. «Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (*1Cor* 15,14). «Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (*1Cor* 15,17-19).

Buona Pasqua!

In conclusione desidero che giunga a tutti l'augurio per la santa Pasqua di quest'anno. Siamo costretti a una celebrazione che assomiglia più alla prima Pasqua che a quelle solenni, festose, gloriose alle quali siamo abituati. La nostra Pasqua, vissuta più in casa che in chiesa, è la cena secondo Giovanni: i suoi segni espressivi sono la lavanda dei piedi, la rivelazione intensa agli amici dei pensieri più profondi, la preghiera più accorata al Padre.
La nostra Pasqua quest'anno rivive quella sera: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (*Gv* 20,19). Incomincia così una storia nuova. Perciò posso invitarvi ancora a orientare il nostro cammino di Chiesa, con quanto ho scritto: «*Siate sempre lieti nel Signore!*» *(Fil 4,4). Lettera per il tempo pasquale.**
Pace a voi! Buona Pasqua.

Mario Delpini *Arcivescovo Milano, 25 marzo 2020*
*

Arcidiocesi di Milano

Settimana Santa 2020 dal Duomo di Milano

CELEBRAZIONI IN DIRETTA CON L'ARCIVESCOVO MARIO

APPUNTAMENTI

Domenica 5 aprile ore 11 - **Domenica delle Palme**

Giovedì 9 aprile ore 17.30 - **Messa nella Cena del Signore**

Venerdì 10 aprile ore 15 - **Celebrazione della Passione del Signore**

Sabato 11 aprile ore 21 - **Veglia Pasquale nella Notte Santa**

Domenica 12 aprile ore 11 - **Pasqua di Resurrezione**

MODALITÀ PER SEGUIRE IN DIRETTA

> **Telenova** - Canale 14 digitale terrestre

> **Chiesa TV** - Canale 195 digitale terrestre

> Portale diocesano - **www.chiesadimilano.it**

> Canale YouTube - **www.youtube.com/chiesadimilano**
(visibile da Pc, Tablet, Smartphone e SmartTV)

> **Radio Marconi** (per streaming e frequenze www.radiomarconi.info)

Sarà possibile scaricare dal portale i testi per seguire le celebrazioni

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Aprile 2020

AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Dal 24 febbraio la nostra sede è chiusa e le nostre attività sono sospese per l'emergenza dovuta all'epidemia da Coronavirus.
È stata un'azione sofferta perché per i nostri "ragazzi" venire agli incontri del Gruppo Jonathan è molto importante, significa uscire dalla routine quotidiana, spesso priva di stimoli e di occasioni, per stare tra amici a chiacchierare, giocare, disegnare, lavorare... insomma, a vivere come gli "altri" facendo ciò che piace e che soddisfa. Ma i nostri "ragazzi" sono anche molto fragili, sia per l'età, sia per le varie patologie quindi riprenderemo solo quando saremo più che sicuri che non vi siano pericoli per loro e per i volontari. In questo periodo però, continuiamo a stare in contatto con telefonate, messaggi su WhatsApp, mail... e tutto ciò che la tecnologia ci offre.
Questo è importante perché fra una chiacchierata e l'altra, il tempo passa, ma soprattutto perché non ci si sente soli e sentire una voce amica che dice che ci si ritroverà, che tutto finirà e che tutto andrà bene, dà la forza di andare avanti!
Insomma: siamo lontani, ma la solidarietà ci tiene uniti!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)
"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114
e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.
OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

Contributi e Donazioni alla Parrocchia

Sono momenti difficili per tutti e la sospensione delle celebrazioni ha ridotto drasticamente le offerte, mentre le spese rimangono….
Con l'occasione, i nostri sacerdoti, consapevoli che tante persone della società civile vivono momenti difficili, hanno pensato di autoridursi il contributo che mensilmente la Parrocchia riconosce loro.

*Il **saldo debitore** del conto corrente presso INTESASANPAOLO è attualmente **euro 55.945,84** e ci auguriamo che la Curia autorizzi il rinnovo della linea di credito di 100.000 euro, visto il particolare momento che attraversiamo.*

*Abbiamo saldato tutte le fatture del 2019: restano da pagare fatture **per 21.000,00 euro** circa (di cui 15.000,00 circa per il riscaldamento).*

Confidiamo nella Provvidenza e anche nella buona volontà e generosità dei parrocchiani.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

Santo del mese:
San Teodoro di Amasea

Questo Santo e glorioso martire di Cristo, di cui non si conosce il luogo natale: secondo alcuni storici sarebbe nato in Cilicia, secondo altri in Armenia nel III secolo. Fu un legionario romano al tempo di Cesare Galerio, trasferito con la sua legione nei quartieri di Amasea (odierna Amasya nel Ponto, regione della Turchia, a ridosso del Mar Nero). Era allora in atto la persecuzione contro i cristiani già avviata da Diocleziano e reiterata da Galerio imperatore con un editto che nel 305 imponeva a tutti sacrifici e libagioni agli dei.
Teodoro, che fin dai primi anni della fanciullezza sentiva ardere nel cuore l'amore a Gesù Cristo e il desiderio di farlo conoscere a coloro che vivevano nelle tenebre della idolatria, rifiutò di sacrificare agli dei.
Venne accusato di essere cristiano e deferito al giudizio del tribuno. Durante l'interrogatorio, tra minacce e promesse, rifiutò nuovamente di sacrificare agli dei. Il prefetto Brinca, comandante della legione Marmarica, vista la giovane età di **Teodoro**, gli concesse una breve dilazione temporale per dargli modo di riflettere. Egli, invece, ne approfittò per continuare l'opera di proselitismo e, per dimostrare che non aveva alcuna intenzione di abiurare la religione cristiana, ebbe la forza di incendiare il tempio della dea Cibèle che sorgeva al centro di Amasea. Venne così nuovamente arrestato, il giudice, tale Publio, ordinò che venisse flagellato, rinchiuso in carcere e lasciato morire di fame.
Questa punizione non ebbe alcun effetto su **Teodoro** che, a questo punto, venne ricondotto in giudizio. I giudici, volendo essere benevoli con lui, lo sollecitarono vivamente di accondiscendere all'editto dell'imperatore anche solo in apparenza, promettendo che lo avrebbero lasciato libero.
Teodoro rifiutò sdegnosamente testimoniando che non gli avrebbero strappato una sola parola né un solo gesto contro la fedeltà che doveva al Signore Gesù.
Il giudice, vedendo la sua ostinazione, ordinò che venisse torturato con uncini di ferro fino a mettere a nudo le costole e lo condannò a essere bruciato vivo.
Subì il martirio tra il 306 e il 311. Venne allora, condotto nel luogo stabilito e, mentre veniva preparato il rogo, i numerosi abitanti accorsi si dimenavano per poterlo toccare, venendo respinti dai carnefici, a costoro egli disse: *"lasciatemi così perché chi mi diede sopportazione nei supplizi mi aiuterà affinchè sostenga illeso l'impeto del fuoco";* ("lasciatemi così": nel senso di vivo). La leggenda racconta che il Santo non subì l'offesa delle fiamme, morì senza dolore e rese l'anima glorificando Dio. Una donna di nome Eusebia chiese il corpo, lo cosparse di vino ed altri unguenti ponendolo in una cassa e

lo portò da Amasea in un suo possedimento a Euchatia, l'attuale Aukhat, dove venne sepolto. In questo luogo già nel IV secolo venne edificata una basilica frequentata da pellegrini in visita al sepolcro del Santo. Ed è in questa chiesa che San Gregorio di Nissa pronunciò sul finire del IV secolo un discorso che riporta i passi della vita e del martirio di **San Teodeoro**. Da esso e da un altro scritto andato perduto, deriva la Passio attuale.
Il culto si propagò rapidamente in tutto l'Oriente cristiano. Vennero erette chiese a Costantinopoli e Ravenna, a Roma nell'VIII secolo gli fu dedicata una chiesa sotto il Palatino. Nel VI secolo venne diffuso a Venezia il culto di **San Teodoro**, invocato come patrono sino al XIII secolo, poi sostituito da San Marco. ed una piccola chiesa a lui intitolata sarebbe esistita fin dal VI secolo nell'area attualmente occupata dalla basilica di San Marco.
Il 27 aprile del 1225 la tradizione vuole che, in occasione delle nozze di Federico II di Svevia con Isabella di Brienne, regina di Gerusalemme, celebrate nella cattedrale di Brindisi, le reliquie di San Teodoro furono traslate da Euchatia alla città pugliese. Non si può escludere che, oltre a una fortunata coincidenza, si sia trattato piuttosto di un "sequestro" coatto del prezioso carico diretto dall'Oriente a Venezia.
Venezia ricorda il Santo in molte espressioni d'arte (mosaici, una vetrata e due portelli d'organo), ma soprattutto con una colonna posta in piazza San Marco, sulla cui sommità vi è una statua raffigurante il Santo in armatura di guerriero con un drago, simile ad un coccodrillo, ai suoi piedi.

Salvatore Barone

Rivalutazione pensioni 2020 allo 0,4%,
Impatto su trattamento minimo, assegno sociale ed il meccanismo per gli altri assegni nel decreto MEF In GU.

Qualche euro in più all'anno per le pensioni minime e un assegno sociale con adeguamento ISTAT: è quanto prevede l'annuale provvedimento ministeriale che contiene la rivalutazione 2020, che è pari allo 0,4%.
Il decreto del Ministero delle Finanze è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 novembre. Si conferma la perequazione all'1,1% stimata lo scorso anno per il 2019, quindi di fatto gli assegni dei pensionati si rivaluteranno dello 0,4% a partire dal prossimo primo gennaio. Di conseguenza, la pensione minima nel 2020 sale a 515,07 euro dai precedenti 513,01, mentre l'assegno sociale si porta a 457,99 euro dai precedenti 459,83 al mese. Per quanto riguarda le altre pensioni, si ricorda che in base all'attuale testo della Legge di Bilancio (che è ancora in Parlamento, quindi può ancora subire modifiche) vengono rivalutati pienamente (quindi, applicando il citato 0,4%), i trattamenti diventano quattro volte il minimo, mentre per le pensioni più alte si applicano le seguenti percentuali di perequazione:
* 77% fra quattro e cinque volte il minimo: adeguamento allo 0,308%
* 52% fra cinque e sei volte il minimo: adeguamento allo 0,208%
* 47% fra sei e sette volte il minimo: adeguamento allo 0,1
* 45% fino a 4.566 euro (nove volte il minimo)
* 40% per trattamenti d'importo superiore.

Nuovo ISEE precompilato e DSU operativo dal 3 febbraio 2020
Che cosa sono l'ISEE e la DSU
Con l'acronimo ISEE s'intende l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente che serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie. Lo stesso è calcolato come rapporto tra l'indicatore della Situazione Economica (ISE) e il parametro desunto dalla scala di equivalenza che lo stesso Inps riporta sul proprio sito: num. compon. famiglia 1 = 1 Parametro; 2 = 1,57; 3 = 2,04; 4 = 2,46; 5 = 2,85. La scala prevede anche delle maggiorazioni di: 0,35 per ogni ulteriore membro della famiglia; 0,5 per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente; 0,2 in caso di presenza nel nucleo di tre figli, 0,35 in caso di quattro figli, 0,5 in caso di almeno di cinque figli; 02 per nuclei familiari con figli minori con almeno un figlio di età inferiore a tre anni compiuti in cui entrambi i genitori o l'unico presente abbiano svolto attività di lavoro o di impresa o di almeno sei mesi nell'anno di riferimento dei redditi dichiarati. La maggiorazione si applica anche in caso di nuclei famigliari composti esclusivamente da un solo genitore non lavoratore e da figli minorenni. Ai soli fini della maggiorazione, fanno

parte del nucleo famigliare anche il genitore non convivente, non coniugato con l'altro genitore che abbia riconosciuto i figli, a meno che non ricorrano casi specifici. Con l'acronimo DSU s'intende la Dichiarazione Sostitutiva Unica, un atto in cui il cittadino riporta i dati anagrafici reddituali e patrimoniali propri e del nucleo familiare di cui il richiedente fa parte; la dichiarazione è propedeutica al calcolo e l'ottenimento dell'ISEE.
I cittadini che intendono fare richiesta di prestazioni sociali o assistenziali agevolate, devono allegare alle loro istanze l'ISEE al fine di dare prova della situazione economica del loro nucleo familiare. Il valore ISEE fornito viene, infatti, consultato dagli Enti erogatori, tramite il Sistema Informativo ISEE (SII), per verificare il possesso, da parte del soggetto richiedente, dei requisiti per ottenere, a condizioni agevolate, le prestazioni sociali o i servizi di pubblica utilità richiesti. E' finalmente online, presso il sito dell'Inps, il nuovo modello ISEE precompilato per l'anno 2020. Da gennaio è iniziata, in via sperimentale, la presentazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) in modalità precompilata per tutti i nuclei famigliari che presentano la stessa in modalità telematica tramite portale dell'Inps. Da inizio anno, chi intende richiedere l'ISEE può scegliere se presentare la richiesta con la modalità utilizzata fino ad ora (ai sensi dell'art. 10 del DPCM n.159/2013) o tramite la nuova modalità precompilata.

Si può operare tutto da casa

Il messaggio n.96 del 13 gennaio 2020 dell'Inps fornisce agli utenti le istruzioni sulle modalità di accesso e di precompilazione della DSU; è spiegato come la stessa sia poi acquisita per la formazione dell'ISEE on line. La novità, in continuità con il progetto di digitalizzazione, è data principalmente dal fatto che i cittadini potranno agevolmente ottenere l'ISEE senza doversi presentare fisicamente presso l'Ente e senza dover reperire la documentazione che è già in possesso delle Entrate e dell'Inps. E' possibile accedere alla DSU precompilata e ottenere l'ISEE telematicamente non solo conferendo apposita delega al Caf ma anche direttamente: basta, infatti, essere in possesso delle funzionalità per accedere al portale MYINPS. Sono considerati mezzi idonei all'autenticazione:
* le credenziali dispositive rilasciate dall'Inps con le modalità indicate nell'apposita sezione del sito internet dell'Istituto (PIN);* l'identità SPID (Sistema Pubblico d'identità Digitale) di livello 2 o superiore di cui all'art. 64 del codice dell'Amministrazione digitale; * la Carta Nazionale dei Servizi (CNS); * Carta di Identità Elettronica 3.0 (CIE); cui si aggiungono prossimamente anche: le credenziali rilasciate dall'Agenzia delle Entrate con le modalità indicate nell'area riservata al sito dell'Agenzia (non ancora disponibile in questa prima fase di sperimentazione). Una volta autenticato con le credenziali possedute, al cittadino basterà recarsi nella sezione "prestazioni e servizi ", scendere nel menù a tendina sino a "tutti i servizi " e infine cliccare su "ISEE precompilato". Per aiutare i richiedenti, l'Inps ha anche pubblicato nella sezione "Come fare"? tre diversi tutorial con le

istruzioni da seguire fase per fase per portare a termine con successo la nuova procedura.

Delega da ogni maggiorenne del nucleo familiare

Il richiedente deve innanzitutto auto dichiarare.

Di essere munito di delega da parte di ogni componente maggiorenne del proprio nucleo famigliare e indicare, per ciascuno di essi, il codice fiscale e il numero di tessera sanitaria, con la relativa data di scadenza; sarà poi l'Istituto presso il Sistema tessera sanitaria a verificare la correttezza dei dati.

La precompilazione della DSU per ottenere l'ISEE

1) Il richiedente compila la DSU inserendo solo alcune informazioni che vanno auto dichiarate (i cosiddetti "dati dichiarati") che è l'informazione relativa alla composizione del nucleo familiare e altri dati non completamente disponibili negli archivi amministrativi; gli stessi sono contenuti in appositi moduli (MB). Se il dichiarante ha compilato una precedente DSU, anche in modalità non precompilata ma che sia stata acquisita nel sistema informativo dell'ISEE, invece di compilare i dati, può richiedere all'Inps di caricare le informazioni già fornite (dati precaricati). Tale possibilità intende agevolare e semplificare l'attività di compilazione in tutti quei casi in cui l'Ente già possegga i dati nei seguenti quadri:

* Tabella quadro A e Quadro FC1: composizione del nucleo familiare;
* Quadro B prima sezione: casa di abitazione;
* Quadro FC5: assegni periodici per coniuge e figli;
* Quadro FC6: autoveicoli e altri beni;
* Quadro FC7: disabilità e non autosufficienza.

Se i dati della DSU precaricati sono cambiati rispetto all'anno precedente il dichiarante ha l'obbligo di rettificarli compiendo le opportune modiche o integrazioni secondo l'esigenza.

2) Si devono inserire gli elementi di riscontro reddituali e patrimoniali al controllo dell'Agenzia delle Entrate.

3).La fase termina con la sottoscrizione di quanto auto dichiarato, la dichiarazione genererà una ricevuta di presentazione della DSU protocollata dall'Ente acquisitore. Tutto ciò non comporta ancora il calcolo dell'ISEE, ma bisogna seguire ulteriori indicazioni che verranno indicate.

COLF e BADANTI – domenica 5 Aprile festivo, posticipato il lunedì 6 - ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici, inoltre entro venerdì 10, stesso mese, il pagamento dei contributi relativo al 1° trimestre (gennaio: marzo 2020). L'Inps ha cambiato la grafica del c.d. MAV, mandato in pensione, un prodotto nuovo più chiaro e sintetico, infine decretato una proroga al 10 Giugno del pagamento per chi volesse fruirne; per chi non volesse, può osservare lo scadenziario di sempre.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Sostenere le numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla nostra Parrocchia in collaborazione con la Conferenza San Vincenzo de Paoli e, in questa **EMERGENZA CORONAVIRUS**, tutto è diventato più difficile. Per questo chi desidera aiutare **con una donazione**, può farlo effettuando un bonifico bancario sul conto corrente della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 O 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – Milano
Causale: COVID 19

Conferenza San Vincenzo de Paoli

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

la Stampella
SOSTENERE L'AIUTO

www.sanvitoalgiambellino.com

Entrare in chiesa
SENZA MUOVERSI DA CASA

Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete una guida per celebrare la domenica in casa, l'omelia domenicale, il Vangelo del giorno con il commento, il periodico ECO del Giambellino e molto altro. Ma non è solo una comunicazione a senso unico; se volete condividere i vostri pensieri o fare domande, potere scrivere all'indirizzo seguente di posta elettronica, sarete sempre i benvenuti

sanvitoamministrazione@gmail.com

Inoltre, dal lunedì al venerdì, dalle 19 alle 20 potete telefonare al

Centro di Ascolto, tel. 334-3312227

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto